

**Per prepararci a celebrare l'evento
della stigmatizzazione di san Francesco**



8-16 settembre 2024

1 - La festa della Assunzione della nostra Donna

*Sia laudato san Francesco, quel che apparve in croce fisso
come il Redentore.*

(dal Laudario cortonese)

Appressandosi alla festa della Assunzione della nostra Donna, santo Francesco cerca opportunità di luogo più solitario e segreto nel quale egli possa più solitario e segreto nel quale egli possa più solitario fare la quaresima di santo Michele (FiorCons 2: FF 1910).

La festa dell'Assunta, era, ed è, «la prima e la più importante delle feste mariane». Francesco «in suo onore [della «Madre del Signore»] digiunava con grande devozione dalla festa degli apostoli Pietro e Paolo fino alla festa dell'Assunzione» (LegM 9,3: FF 1165).

L'esperienza di eremo che Francesco andò a vivere fu secondo quanto disposto dal *De religiosa habitatione in eremis*, ossia di relazione tra frati-madri e frati-figli, e fu posta sotto il segno di Maria Assunta.

L'*ouverture* liturgica mariana della quaresima durante la quale a Francesco si dette l'evento della stigmatizzazione è significativa. La terza *Considerazione sulle stimmate* fa sapere che a Francesco, prima dell'evento, «apparve l'agnolo mandato da Dio», che gli rivelò che non ci sarà nessuno dei frati che amerà l'Ordine, che «non truovi misericordia da Dio», e altre cose, e che «dette queste parole l'agnolo si partì» dal Santo (FiorCons 2: FF 1909), alludendo all'episodio dell'annunciazione (cfr. Lc 1,26-38), ossia alla concezione del Verbo di Dio dal Padre per lo Spirito Santo.

V. Nel silenzio della Verna

R. si rinnova in san Francesco il mistero della Croce.

Preghiamo.

O Dio, che per infiammare il nostro spirito con il fuoco del tuo amore,
hai impresso nel corpo del serafico Padre san Francesco
i segni della passione del Figlio tuo: concedi a noi, per sua intercessione,
di conformarci alla morte del Cristo
per essere partècipi della sua risurrezione.
Per Cristo nostro Signore.

2 - Un luogo più solitario e segreto

Sia laudato san Francesco, quel che apparve in croce fisso come il Redentore.

Santo Francesco considerando la disposizione del monte e meravigliandosi delle grandissime fessure e aperture di sassi grandissimi, si puose in orazione; e allora gli fu rivelato da Dio che quelle fessure così meravigliose erano state fatte miracolosamente, nell'ora della passione di Cristo, quando, secondo che dice il Vangelista, le pietre si spezzarono. E questo volle Iddio che singularmente appresse in su quel monte della Vernia, perché quivi si dovea rinnovare la passione del nostro Signore Gesù Cristo, nell'anima sua per amore e compassione, e nel corpo suo per impressione delle sacre sante istimate (FiorCons 2: FF 1906).

A contatto con le rocce Francesco riceveva un'immagine vivida del mistero pasquale, come sembra lasciar intendere il Celano quando, a proposito della riverenza che Francesco teneva verso le pietre quando si trovava a dover camminare su di esse, fa sapere che «dovendo recitare il versetto che dice: “Sulla pietra mi hai innalzato” [cfr. Sal 60,3 Vg], muta così le parole per maggior rispetto: “Sotto i piedi della pietra tu mi hai innalzato”» (2Cel 165: FF 750), con riferimento, sia per sé che per Pietro, alla loro partecipazione alla passione del Signore (cfr. Gv 12,32).

Ebbene, la «carità della passione», meditata unitamente all'«umiltà dell'incarnazione», quali due facce del mistero dell'opera salvifica di Cristo che «aveva impresse così profondamente nella memoria» (1Cel 84: FF 467), trova nell'immagine del sangue che è effuso dal fianco – corpo – trafitto, un dato dogmatico eloquente, in particolare alla Verna. Precisamente, l'attenzione di Francesco si fissa sulla connessione di tale mistero con l'elemento naturale delle rocce, ossia, più estesamente, della terra. Evidentemente, lo spezzarsi della roccia, nel caso in cui sia veramente avvenuto, sia a Gerusalemme che alla Verna, rappresenta una simbolizzazione della partecipazione dell'evento salvifico della passione di Cristo, e forse, precisamente, dell'essere, la terra, destinataria dello Spirito effuso dal fianco squarciato.

V. La mano del Signore si posò su di me, e mi condusse su un monte elevato.
R. La gloria del Signore splendeva come fuoco ardente
sul vertice della montagna.

Preghiamo.

O Dio, che per infiammare il nostro spirito con il fuoco del tuo amore,
hai impresso nel corpo del serafico Padre san Francesco
i segni della passione del Figlio tuo: concedi a noi, per sua intercessione,
di conformarci alla morte del Cristo
per essere partècipi della sua risurrezione.
Per Cristo nostro Signore.

3 - Francesco era solito fare la quaresima di santo Michele

*Sia laudato san Francesco, quel che apparve in croce fisso
come il Redentore.*

Santa Maria Vergine,
prega per noi con san Michele arcangelo
e con tutte le potenze angeliche dei cieli e con tutti i santi,
presso il tuo santissimo diletto Figlio,
Signore e maestro. (UffPass, Antifona: FF 281)

Le fonti rimarcano come il quadro in cui avvenne l'evento della stigmatizzazione fu quello di un combattimento serrato di Francesco col diavolo e i demoni, angeli decaduti. Un'attenzione particolare spetta all'arcangelo Michele. Sebbene nelle fonti Michele non compaia mai come oggetto di visioni a Francesco, meno ancora annunciatore di messaggi o di rivelazioni, Bonaventura scrive che Francesco, «per il beato Michele arcangelo, dato che ha il compito di presentare le anime a Dio, nutrive particolare devozione e speciale amore, dettato dal suo zelo per la salvezza di tutti i fedeli» (LegM: FF 1166).

Si possono riscontrare delle vicinanze con i temi presenti nei racconti dell'evento della stigmatizzazione. Michele – “chi è come Dio?” – combatte chi si vuol fare uguale a Dio, ponendo al centro la questione dell'attuazione dell'immagine di Dio; Francesco, diversamente dal serpente/drago/satana, accoglie il non appropriarsi della sua volontà e riceve impressa l'immagine del Crocifisso; Michele lotta con i suoi angeli contro Lucifero e i suoi angeli, sortendo la salvezza del popolo, come di Francesco si dice, proprio in connessione alla devozione per Michele, che era acceso dallo «zelo per la salvezza per tutti» (LegM: FF 1166); Michele lotta per il corpo di Mosè, così come Francesco – nuovo Mosè (cfr. LegM 5: FF 1228) – disponeva «l corpo a sostenere le battaglie crudeli delli demoni», «macerando il corpo» (FiorCons 2: FF 1911), e offrendolo in «olocausto», nello slancio di «potersi unire, sono solo con lo spirito, ma anche con le singole membra al suo Dio» (2Cel 94: FF 681; cfr. LegM 9,3: FF 1167).

V. In molti modi il Signore

R. ha manifestato in san Francesco i misteri della croce.

Preghiamo.

O Dio, che per infiammare il nostro spirito con il fuoco del tuo amore,
hai impresso nel corpo del serafico Padre san Francesco
i segni della passione del Figlio tuo: concedi a noi, per sua intercessione,
di conformarci alla morte del Cristo
per essere partècipi della sua risurrezione.
Per Cristo nostro Signore.

4 - La grande tentazione

*Sia laudato san Francesco, quel che apparve in croce fisso
come il Redentore.*

«Perché tu abbi delle tentazioni [disse Iddio a Francesco], non ti sgomentare; però che allora ti reputo io amico e più servo di Dio e più ti amo, quanto più se' combattuto dalle tentazioni» (cfr. FiorCons 2: FF 1907).

Le coordinate storiche in cui si situa la salita e il soggiorno di Francesco con alcuni suoi compagni sul monte della Verna nel 1224 sono riportate dalle Considerazioni sulle stimmate (FF 1896-1958), sebbene un quadro più generale, e non meno importante, sia tracciato pressoché da tutte le agiografie delle fonti.

Francesco con alcuni compagni vive l'acme della situazione e dello stato di emarginazione, di stigma, di cui il racconto *Della vera e perfetta letizia* costituisce una rappresentazione particolarmente vivida. Francesco fa fronte non solo alle difficoltà provenienti dagli altri frati, e quindi "esterne", ma anche a quelle "interne", ossia ad una grande tentazione. In Francesco entrò in crisi la *forma di vivere*, specificata in senso materno-filiale; la sua tentazione fu quella di sottrarsi ai figli, che non riusciva a generare tali, e alle madri, sia perché queste «non si muovevano a compassione e a pietà» verso di lui, sia perché lui non riusciva a «mostrarsi loro lieto come al solito», e quindi neanche a manifestare a queste le sue necessità, contrariamente – per quanto concerne quest'ultimo aspetto – a quanto aveva comandato che i figli dovevano fare con le madri (cfr. Rnb 9,10-11: FF 32).

V. Quando crescevano le mie ansie interiori,
R. le tue consolazioni rallegrarono la mia anima.

Preghiamo.

O Dio, che per infiammare il nostro spirito con il fuoco del tuo amore,
hai impresso nel corpo del serafico Padre san Francesco
i segni della passione del Figlio tuo: concedi a noi, per sua intercessione,
di conformarci alla morte del Cristo
per essere partècipi della sua risurrezione.
Per Cristo nostro Signore.

5 - Con i fratelli

Sia laudato san Francesco, quel che apparve in croce fisso come il Redentore.

[Francesco] prese [...] con sé pochissimi compagni, tra i più intimi e partecipi della sua vita più degli altri [...] custodi amorosi della sua quiete. Rimase in quella solitudine per un certo periodo, e avendo con la preghiera intima e la frequente contemplazione raggiunta una straordinaria unione con Dio, bramava sapere che cosa di lui e in lui potesse essere più gradito all'eterno Re (1Cel 91: FF 479).

La notazione del Celano è rilevante: i compagni di Francesco erano i «partecipi della sua vita più degli altri» ed erano i «custodi della sua quiete». Vi era una loro partecipazione alla sua *forma di vivere* e precisamente come custodi della sua quiete, probabilmente, di quella quiete che era custodita a S. Damiano, innanzitutto da Chiara. Questi vissero effettivamente quanto disposto nel *De religiosa habitazione in eremis*: «santo Francesco fece sedere li suoi compagni e sì gli ammaestrò del modo e della vita che doveano tenere eglino e chiunque *religiosamente sì vuole vivere ne' romitori*» (FiorCons 2: FF 1905), ossia proprio *il rapporto materno-filiale*, in modo radicale e intenso, sia per la disposizione di ricerca interiore di Francesco, sia per il luogo che, per il suo essere particolarmente «solitario e salvatico» (FiorCons 1: FF 1898), rendeva più essenziali, impegnative e vivide le disposizioni del *De religiosa habitazione in eremis*.

Francesco, visse lo stato di emarginazione-stigmatizzazione infertagli dai suoi frati, insieme ad altri frati, e la tentazione di uscire dalla forma di vivere materno-filiale. Il loro recarsi nel luogo solitario della Verna – secondo Francesco atto «a orazione», «a fare penitenza» (FiorCons 1: FF 1898) e «a contemplare» (FiorCons 1: FF 1899) – è simbolico dello stato di tentazione che vivevano. Francesco, tentato di abbandonare/tradire tale forma, di esisterla secondo spirito appropriativo, si reca alla Verna con i suoi compagni più cari, con i quali la tentazione si rivelava in tutta la sua consistenza e drammaticità, a sottoporre, sé e loro, ad essa.

V. Per mezzo della croce il mondo per me è stato crocifisso,
R. come io per il mondo: porto le stigmate di Gesù nel mio corpo.

Preghiamo.

O Dio, che per infiammare il nostro spirito con il fuoco del tuo amore,
hai impresso nel corpo del serafico Padre san Francesco
i segni della passione del Figlio tuo: concedi a noi, per sua intercessione,
di conformarci alla morte del Cristo
per essere partècipi della sua risurrezione.
Per Cristo nostro Signore.

6 - Il desiderio di Francesco di «raggiungere un'unione unione ancora più perfetta con il Signore Dio»

Sia laudato san Francesco, quel che apparve in croce fisso come il Redentore.

L'anima di Francesco era tutta assetata del suo Cristo e a lui si offriva interamente nel corpo e nello spirito [...] cercava di raggiungere con lo spirito il cielo e, fatto ormai concittadino degli angeli, ne era separato unicamente dalla parete della carne [...] Cercava sempre un luogo appartato dove potersi unire, non solo con lo spirito, ma con le singole membra al suo Dio (2Cel 94: FF 681).

Francesco si sente separato dal cielo per la carne, che è ciò che del suo essere si oppone alla *forma di vivere*. Tuttavia, la strada che decide di imboccare è quella di unirsi «non solo con lo spirito, ma con le singole membra al suo Dio», ossia al Padre, e per realizzare ciò cercare «sempre un luogo appartato.

Il «luogo appartato» che Francesco «cercava», «dove potersi unire, non solo con lo spirito, ma con le singole membra al suo Dio», fu, secondo un primo livello di comprensione, la Verna.

La solitudine e l'asperità del luogo, la crisi di Francesco, di Leone e degli altri compagni che erano con loro, a causa dello stigma dell'emarginazione inflitto loro dagli altri frati, che portavano con Francesco e a motivo di Francesco, invitava alla ricezione e alla restituzione della *forma di vivere* ridotta ai minimi, crudi, termini. Ebbene, «le singole membra» indicano non solo il corpo biologico di Francesco ma anche i fratelli e le sorelle, i figli e le madri, il corpo in quanto luogo dell'attuazione della relazione-unione con i fratelli e le sorelle, inscindibilmente unito al suo spirito, quale luogo, a sua volta, dell'attuazione della relazione-unione col Dio sommamente Uno, per il contatto con lo sposo e la visita dello Spirito.

V. Quanto a me non ci sia altro vanto

R. che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo.

Preghiamo.

O Dio, che per infiammare il nostro spirito con il fuoco del tuo amore,
hai impresso nel corpo del serafico Padre san Francesco
i segni della passione del Figlio tuo: concedi a noi, per sua intercessione,
di conformarci alla morte del Cristo
per essere partècipi della sua risurrezione.
Per Cristo nostro Signore.

7 - Il grembo fecondato col dolore e con l'amore del Figlio

*Sia laudato san Francesco, quel che apparve in croce fisso
come il Redentore.*

Frate Leone, il tuo frate Francesco ti augura salute e pace.

Così dico a te, figlio mio, come una madre: che tutte le parole, che abbiamo detto lungo la via, le riassumo brevemente in questa parola di consiglio, e non c'è bisogno che tu venga da me per consigliarti, perché così ti consiglio: in qualunque maniera ti sembra meglio di piacere al Signore Dio e di seguire le sue orme e la sua povertà, fatelo con la benedizione del Signore Dio e con la mia obbedienza. E se a te è necessario, perché tu ne abbia altra consolazione, che la tua anima ritorni a me, e tu lo vuoi, vieni! (Lfl: FF 249s)

Per le *Considerazioni sulle stimmate*, a Francesco che saliva alla Verna con i compagni andarono incontro uno stormo di uccelli – a richiamare gli angeli e il Serafino –, che gli si posarono sulle spalle, sulle braccia e ai piedi – a richiamare la croce –, e nel grembo – a richiamare la maternità (FiorCons 1: FF 1903). Il messaggio è chiaro: la quaresima della Verna è presentata sin dall'inizio sotto i segni della croce e del grembo, ossia della maternità stigmatizzata.

Nel quadro teologico giovanneo, raffigurato nella pala del Crocifisso di S. Damiano, in cui Cristo, nella passione, compie la sua maternità, come unione-distinzione dell'uomo e della donna, del figlio e della madre, che si attua come Chiesa e come umanità, e che apre l'accesso al Padre, si intendono le parole del Celano quando, in riferimento a Francesco, afferma: «Fu suo desiderio costante e vigile premura mantenere tra i figli il vincolo dell'unità [cfr. Ef 4,3], in modo che vivessero concordi nel grembo di una sola madre quelli che erano stati attratti dallo stesso spirito e generati dallo stesso padre [cfr. Gb 34,14; Prv 23,22]» (2Cel 191: FF 777).

La partecipazione di Francesco alla passione di Cristo consistette nell'attuazione di sé come grembo di Cristo-Maria-Chiesa, che concepì, portò a gestazione, partorì e restituì al Padre i figli nel vincolo d'unità.

- V. Porto sempre e dovunque nel mio corpo la morte di Gesù,
- R. perché anche la vita di Gesù si manifesti nel mio corpo.

Preghiamo.

O Dio, che per infiammare il nostro spirito con il fuoco del tuo amore,
hai impresso nel corpo del serafico Padre san Francesco
i segni della passione del Figlio tuo: concedi a noi, per sua intercessione,
di conformarci alla morte del Cristo
per essere partècipi della sua risurrezione.
Per Cristo nostro Signore.

8 - All'appressarsi della festa dell'Esaltazione della santa Croce

*Sia laudato san Francesco, quel che apparve in croce fisso
come il Redentore.*

Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio, Padre santo e giusto [...] ti rendiamo grazie, perché come tu ci hai creato per mezzo del tuo Figlio, così per il santo tuo amore, con il quale ci hai amato, hai fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo dalla gloriosa sempre vergine beatissima santa Maria, e per la croce, il sangue e la morte di lui ci hai voluti redimere dalla schiavitù (Rnb XXIII,1.3: FF 63-64).

Al centro della quaresima inquadrata dal mistero della Donna per la cui maternità è perseguitata dal drago con i suoi angeli e difesa da Michele con i suoi angeli, da Dio stesso e accudita dalla terra, v'è il mistero della croce.

La liturgia della festa dell'esaltazione della croce ci rimanda alla Vita che è affissa al legno, alle sorgenti di immortalità – sangue e acqua – che purificano il mondo, che sgorgano dal suo fianco, che apre il paradiso e spoglia l'inferno, rendendo la croce che è patibolo anche trofeo. In termini sanfrancescani, il Crocifisso, Figlio povero, la cui forma di vivere è povertà, ossia ricezione, dis-appropriazione/non appropriazione e restituzione, filiale-materna (cfr. Rnb 9,5: FF 31), è stato affisso a quell'«albero della scienza del bene», divenuto «il pomo della scienza del male» (Am 2,3-4: FF 147), ossia dello spirito di appropriazione. Con l'affissione del Crocifisso ad esso lo Spirito con la sua santa operazione è stato effuso, l'accesso al Padre è stato aperto, e l'albero, per la vittoria sullo spirito di appropriazione, diviene trofeo, portato dal gonfaloniere (cfr. LegM 13,10: FF 1235; FiorCons 3: FF 1920; 5: FF 1953). La croce è rivelata quale vera forma di vivere.

V. Sono stato crocifisso con Cristo

R. e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.

Preghiamo.

O Dio, che per infiammare il nostro spirito con il fuoco del tuo amore,
hai impresso nel corpo del serafico Padre san Francesco
i segni della passione del Figlio tuo: concedi a noi, per sua intercessione,
di conformarci alla morte del Cristo
per essere partècipi della sua risurrezione.

Per Cristo nostro Signore.

9 - La preghiera ‘pasquale’ di Francesco

Sia laudato san Francesco, quel che apparve in croce fisso come il Redentore.

Viene il dì della santissima Croce, e santo Francesco la mattina per tempo innanzi dì si gitta in orazione dinanzi all’uscio della sua cella, volgendo la faccia inverso l’oriente, e orava in questa forma: «O Signore mio Gesù Cristo, due grazie ti priego che tu mi faccia innanzi che io muoia: la prima, che in vita mia io senta nell’anima e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore che tu, dolce Gesù, sostenesti nella ora della tua acerbissima passione; la seconda si è che io senta nel cuore mio, quanto è possibile, quello eccessivo amore del quale tu, Figliuolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori» (FiorCons 3: FF 1919).

Nella preghiera di Francesco si trova racchiuso il mistero pasquale della stigmatizzazione, secondo cui Cristo, proprio perché non trattiene nulla per sé, assume il dolore della «vera carne della nostra umanità e fragilità», dà a questa l’amore del Padre, la restituisce a Francesco, Francesco la restituisce all’umanità, Francesco la restituisce al Padre e si restituisce/è restituito con essa al Padre. Il dolore e l’amore di Cristo che Francesco chiede a Questi di poter sentire indica la santa operazione che è, non di sostituzione (il dolore e l’amore di Francesco sono espunti e vengono rimpiazzati col dolore e con l’amore di Cristo), ma di ricezione (“impressione”) e restituzione (“espressione”), da parte sia di Cristo nei confronti di Francesco sia di Francesco nei confronti di Cristo. Cristo e Francesco si assumono a vicenda. Il dolore di Cristo in Francesco, che diviene il dolore di Cristo-Francesco, per ogni essere vivente, di ogni essere vivente, entra, per l’amore di Cristo in Francesco, che diventa l’amore di Cristo-Francesco, nel rapporto materno-filiale dell’uomo e della donna in Cristo che si estende alla Chiesa e dà avvio al concepimento, alla gestazione, al parto e alla restituzione dei figli al Padre nel vincolo dell’unità.

- V. Sono stato conquistato da Gesù Cristo,
- R. perché io possa conoscere Lui e la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte.

Preghiamo.

O Dio, che per infiammare il nostro spirito con il fuoco del tuo amore,
hai impresso nel corpo del serafico Padre san Francesco
i segni della passione del Figlio tuo: concedi a noi, per sua intercessione,
di conformarci alla morte del Cristo
per essere partècipi della sua risurrezione.
Per Cristo nostro Signore.

Testi liberamente tratti da:

- Fonti Francescane
- Liturgia delle Ore della festa dell'Impressione delle Stimmate di S. Francesco
- D. Chiapetti, San Francesco Stigmatizzato – l'innovazione materno-sacerdotale delle creature, EBF, Milano 2024

Immagine in copertina di Hildegard Hendrichs in:

- R. Cetoloni, Hildegard. Tre porte e un retablo alla Verna, Effigi Ed., Arcidosso (GR) 2024



Monastero S. Chiara – Cortona